

CARLO VITTADINI (1800-1865)

L'Oltrepò, e in particolare "Calcababbio", è territorio davvero interessante in quanto a storia di tartufi, anche perché patria di adozione di CARLO VITTADINI, il più grande ed ancora insuperato studioso di funghi ipogei. Infatti le sue scoperte sono alla base della micologia moderna.

Per introdurre la figura e l'opera dell'illustre scienziato è opportuno presentare la sua figura di medico-botanico ed evidenziare le innovazioni scientifiche che i suoi studi hanno prodotto nel campo della micologia pura e di quella applicata.

CARLO VITTADINI nacque in Monticello – piccola terra del contado milanese – ora frazione del Comune di San Donato Milanese, l'11 giugno 1800 dai coniugi Pietro Giovanni Vittadini e Maddalena Castaldi, di condizione mezzadri. La sua vita familiare è stata caratterizzata dalla presenza di due costanti fondamentali per la formazione e la vita futura del giovane Carlo: la natura come dimensione relazionale e la semplicità come fatto esistenziale.

Rimasto orfano del padre in tenera età, fu avviato agli studi di Lettere e Filosofia a Milano, discipline dominanti in quegli anni. Prese con molto impegno e serietà gli studi ed i risultati furono subito evidenti.

Appena ventenne si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Botanica dell'Università di Pavia (a quei tempi le due discipline erano accorpate in un'unica laurea) dove nel 1826 si laureò brillantemente con la tesi: "*Tentamen mycologicum seu Amanitarum Illustratio*" che verrà pubblicata dall'Editore Rusconi di Milano. In questa città egli sviluppa quell'interesse per la botanica – e la micologia in particolare – che caratterizzerà la sua vita di studioso e di medico.

Dopo aver ottenuto la nomina di Assistente nell'Ateneo Pavese, inizia ad appassionarsi alla micologia, visitando boschi e mercati,

accordandosi con contadini e venditori per meglio comprendere il metodo di ricerca, in modo da procurarsi qualche esemplare di funghi ma soprattutto di tartufi, al punto di acquistare un cane che addestrò alla loro ricerca. Passò al setaccio le campagne del pavese, dai boschi della Merlata spingendosi fin lungo le rive del Lambro, dall'Oltrepò Vogherese alla valle Staffora, soffermandosi spesso nelle zone di pianura attorno a Calcababbio (unica località espressamente citata a pag. 43 della sua Monografia a proposito dei ritrovamenti e della classificazione del prezioso *Tuber Magnatum*), spaziando in lungo e in largo in compagnia del suo cane alla ricerca dei misteriosi e a quei tempi ancora sconosciuti funghi Ipogei, tanto che questi stessi luoghi sono indicati dai micologi con l'appellativo di "territori vittadiniani".

L'esperienza e l'istinto furono guide infallibili nello scovare i più reconditi funghi Ipogei, che suddivise e classificò ordinatamente dopo averne capito i più remoti segreti di vita.

Il frutto del lavoro di quegli anni fu pubblicato nel 1831 a Milano dallo stesso editore Rusconi. La sua "*Monographia Tuberacearum*" – scritta in latino poiché universalmente riconosciuta quale lingua ufficiale del mondo scientifico – valuta nella parte descrittiva sia la nutrizione dei carpofori (tartufi), sia la riproduzione delle spore, sia l'intima struttura degli stessi carpofori. Di questi organismi si sapeva poco; le difficoltà nel trovarli aveva scoraggiato anche gli studiosi più accaniti, e lo stesso ELIAS MAGNUS FRIES dell'Università di Uppsala – dal Vittadini definito "Principe dei Micologi" – parlava di sole cinque specie non ben definite tra loro nei caratteri. A queste poche specie – trattate in modo approssimativo sia dal sudafricano CH. H. PERSOON che dallo svedese E. M. FRIES – il Vittadini aggiunse nuovi generi e specie, dividendo il tutto in due sottordini: *Imenogasteraceae* (con quattro nuovi generi da lui creati) e *Tuberaceae* (con otto generi creati e revisionati), elevando il numero complessivo delle nuove specie a una sessantina, molte delle quali portano ancora oggi il suo nome; inoltre corredò la sua

opera di cinque tavole – da lui stesso disegnate e incise su rame con il bulino – nelle quali rappresentò numerosi elementi microscopici dei funghi Ipogei con una tale precisione che solo l'avvento della microscopia ottica, parecchi anni più tardi, poté testimoniare. A lui la Botanica è debitrice, oltre alle numerose nuove scoperte in campo micologico, anche di uno studio sistematico e tassonomico approfondito mirato ad affermare con certezza il sistema riproduttivo dei tartufi, tanto che lo considera il padre della moderna Idnologia (branca della micologia che studia i funghi Ipogei).

Nel 1831, dopo la pubblicazione della sua *Monographia Tuberacearum* e trascorsi i quattro anni previsti dalla legge per l'incarico di assistente presso l'Università di Pavia, dovette lasciare il posto e trasferirsi a Milano. La mancanza di una rendita certa costrinse il Vittadini ad intraprendere la professione medica, accantonando suo malgrado il progetto scientifico di una revisione generale degli *Imenomiceti* d'Italia; lasciò il lavoro che amava per dedicarsi ai sofferenti di ogni sorta che stipavano le fredde corsie d'ospedale.

In quel periodo storico assimilò e mise a frutto la teoria di J. P. FRANK, ovvero il principio che la medicina debba essere intesa come “arte di difesa”, ossia come dottrina che insegna a proteggere uomini e animali per promuovere il loro benessere corporale, e la constatazione delle numerose morti per avvelenamento da funghi (mangiati da molti raccoglitori occasionali poiché considerati “carne dei poveri”), lo induce a riprendere gli studi e le ricerche in campo micologico, giungendo alla pubblicazione del trattato “*Descrizione dei funghi mangerecci più comuni dell'Italia e dei velenosi che possono coi medesimi confondersi*” (editore Rusconi, 1835); in tale opera per primo riconobbe l'innocuità della *Amanita citrina*, distinguendola nettamente dal gruppo mortale della *Phalloides* grazie a prove di commestibilità cui sottopose se stesso come cavia: tale innocuità fu ammessa e accettata soltanto cento anni più tardi!

Ancora una volta la passione per la micologia ebbe il sopravvento, e utilizzando appieno il tempo libero che la professione medica gli lasciava diede alle stampe un nuovo e fondamentale lavoro: "*Monographia Lycoperdineorum*" (editore Rusconi, 1842); in questa Monografia compaiono ben 23 nuove specie di *Gasteromiceti* e 5 nuove specie di funghi Ipogei, che si aggiungono a quelle già descritte in *Monographia Tuberacearum*. In seguito, la sua versatilità di studioso lo portò ad occuparsi di un flagello che colpì l'economia nazionale di allora, sterminando intere colture di bachi da seta (una delle industrie primarie del Paese): il "Calcino", la cui causa fu individuata in un micromicete, la *Botrytis Bassiana*. Egli contribuì alla sua debellazione con due importanti opere: "*Sulla natura del calcino o mal del segno*" (1851) e "*Dei mezzi per prevenire il calcino o mal del segno nei bachi da seta*" (1853).

Finalmente cominciarono ad arrivare i riconoscimenti ufficiali: dapprima fu designato membro dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze ed Arti, quindi fu insignito del titolo di Cavaliere (1859).

La morte lo colse il 20 novembre 1865, quando CARLO VITTADINI era medico residente (una sorta di primariato) presso l'Ospedale degli Esposti, a Milano, stroncato dalla Tisi.

Nella commemorazione della sua morte, che avvenne l'anno successivo presso l'Istituto Lombardo di Scienze, Arti e Lettere di Milano, SANTO GAROVAGLIO, insigne botanico, così terminò la sua relazione: "Il suo nome suona già alto tra le più colte nazioni, ma la posterità solamente gli renderà onore".

Carlo Grugni